



L'INTERVISTA A BELLOCCHIO

«Così ho ricostruito la storia della moglie segreta del Duce»

Stefano Lorenzetto a pagina 28



LA RIVELAZIONE DI FINI

«Berlinguer? Lo ammiravo E mi ricordo con Almirante...»

Vincenzo Pricolo a pagina 12



il Giornale

GIOVEDÌ
11 GIUGNO 2009

Anno XXXVI
Numero 137
1,20 euro
www.igiornale.it

CONTROCORRENTE
Dall'arrivo in Italia il colonnello Gheddafi non s'è mai tolto gli occhiali scuri. Lo ha fatto, secondo informazioni attendibili, per proteggersi dai bagliori eccitanti dei suoi galloni, delle sue medaglie e dei suoi lustri.

«Ecco come cambieremo le buste paga»

Dopo la vittoria nelle elezioni, la Lega lancia la nuova campagna: stipendi su base regionale, più alti dove la vita costa di più. Abbiamo fatto la prova: guardate quanto guadagnerebbe un operaio del Nord

Di Francesco Susca, Verlicchi e Villa alle pagine 4-5

NON CHIAMATELE GABBIE SALARIALI

di Nicola Porro

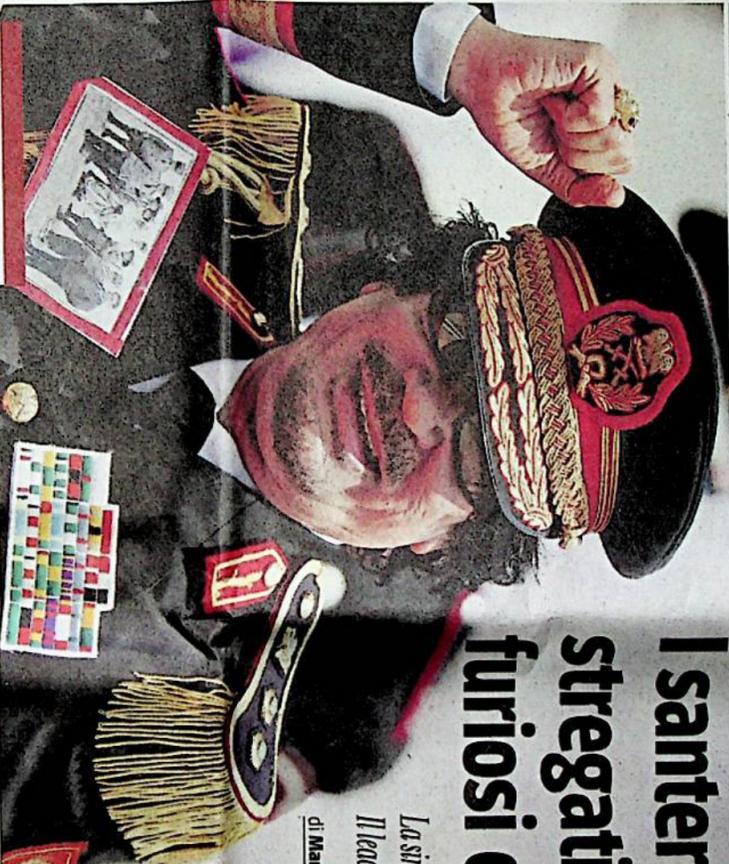
Bisogna sfuggire dal termine gabbie salariali. Ricorda un processo burocratico con il quale venivano centratamente definite le retribuzioni anche se in modo differenziato. Niente di più sbagliato in un mondo produttivo che è costretto a cambiare alla velocità della luce. Resta però il principio sacrosanto: allineare le retribuzioni all'effettivo costo della vita. Occorre rotamare per sempre quel nefasto principio per cui il salario è una variabile indipendente. Da tutto. Dagli utili della società come dal costo della vita. La Lega ha intuito per tempo questa disarmonia e la cavalcherà. C'è da scommetterci. Così come ha fatto con il federalismo fiscale. Ma bisogna ricondurre il dibattito sui binari della razionalità economica. L'adeguamento degli stipendi al costo della vita, non ha la sua ragione d'essere principale nella penalizzazione di chi oggi è avvantaggiato da questo assurdo livellamento. Ecco alcune ragioni tutte economiche.

1. Rendere più territoriale il proprio stipendio porta con sé il vantaggio di depotenziare i contratti nazionali, ridicolizza la caratteristica tutta italiana di avere quasi cento diversi contratti di categoria. I contratti nazionali si potrebbero limitare a quattro-cinque macrocategorie (pubblico impiego, industria, servizi, commercio e artigiano, per esempio). In maniera tale da stabilire i fondamentali detagli a livello territoriale e aziendale. Nel primo ambito valorizzando il diverso costo della vita. E nel secondo a diversa produttività tra azienda e azienda. Si cento: più competitivi e meno appiattimento.

2. Le burocrazie sindacali, sia del lavoro-risista degli imprenditori, perderebbero quel potere di veto nazionali. Chi conia è chi è sul territorio. Chi si sporca le mani. Chi conosce le aziende e il costo della vita angelo per angelo. Il peso della grande impresa sarebbe subordinato alla realtà dell'Italia: che invece è fatta di milioni di piccole e medie.

3. Infine le aree più svantaggiate, a minor costo della vita, avrebbero stipendi più bassi. Per questa via esse potrebbero iniziare un cammino di sviluppo. Perché investire all'estero quando in casa si possono avere condizioni di lavoro favorevoli? Il caso romano è significativo. Molti imprenditori hanno la impiantato le proprie industrie per godere del minor costo del lavoro. Ma proprio grazie a questo intervento l'asticella delle retribuzioni, oltre che il Pil, di quel Paese si è alzato. Insomma un modo di mercato per lo sviluppo del Sud. Altro che penalizzazione.

LA VISITA IN ITALIA



I santerelli del Pd stregati da Arafat furiosi con Gheddafi

La sinistra protesta. D'Alma: «Dov'è lo scandalo? Il leader Oip parlò alla Camera con la pistola...»

di Maria Giovanna Maglie

a pagina 2
Caprettini, Greco e Scari alle pagine 2-3

Il commento Ma quella foto la poteva evitare

di Mario Cervi

Lo so, non dobbiamo essere schizzinosi. La Repubblica politica ha esigenze alle quali s'inclinano, se costretti dalle circostanze, anche i ferri di apostoli della Moralpolitik. Un presidente Usa cui erano state rimproverate eccessive ingerenze verso i dittatori e i centroamericani così rispose: «Lo so, (...)»
segue a pagina 2

IL COMICO A PALAZZO MADAMA

Grillo insulta le onorevoli (che lo querelano)

Volgare show in Senato: «Questo Parlamento di amici, avvocati e zoccole...»

Ha approfittato del fatto di essere rappresentante dei promotori del disegno di legge di iniziativa popolare sull'ineleggibilità dei condannati e la reintroduzione della preferenza per partito in Senato. Così Beppe Grillo più che una relazione per un show insultando premier, ministri e senatori. Tra le onorevoli, definite «zoccole» dal comico, hanno deciso di querelarlo.

Stefano Gianti a pagina 10



La storia Inseguita dal suo destino si salva dal jet maledetto e muore in un incidente

Cristiano Gariti

a pagina 15

L'economia

**L'accordo
La Fiat ce l'ha fatta
Marchionne
a capo di Chrysler**

Pierluigi Bonora

a pagina 21

**I dati positivi
E la produzione
industriale
torna a crescere**

di Claudio Borghi

Pil che scende, produzione industriale che sale, tassi che scendono, borsa che sale... la tentazione per il cittadino comune di mardare tutti a (...)
segue a pagina 38
Parienti a pagina 20



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
eCAMPUS

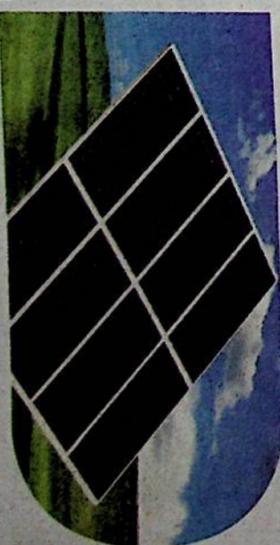
TELEMATICA • D.M.30/01/2006

www.uniecampus.it

MASTER ON LINE IN
FOTOVOLTAICO
ED ENERGIE ALTERNATIVE

Master Universitario di 1° e 2° livello da 60 crediti

Per informazioni 800 410 300



Novedrate (Como)

9 771124 863008

LA VISITA IN ITALIA

L'opposizione litiga anche su dove può parlare il colonnello

No al discorso in aula al Senato, si a un'altra sala. D'Alena si smarca: «Nessuno si scandalizzò quando Arfat entrò alla Camera con la pistola»

Anna Maria Greco

Roma Vergogna, scandalo, disonore. Scoppiano le polemiche per il discorso che oggi il leader libico Muammar Gheddafi doveva fare nell'aula del Senato. Protestano le opposizioni, i radicali digiunano e manifestano a piazza Farnese. Udc e Idv annunciano che disertano l'Aula. Miacca di fare lo stesso anche il Pd, che il giorno prima non aveva sollevato obiezioni nella riunione del capigruppo, ma è diviso. Le sue diverse anime ancora una volta lo lacerano. Da una parte Walter Veltroni, che condanna la linea più critica, dall'altra Massimo D'Alena che si disscia: «Nessuno scandalo».

In serata, dopo che l'Idv ha occupato l'Aula del Senato per protesta, una nuova riunione del capigruppo, con la mediazione del presidente di Palazzo Madama Renato Schifani, arriva alla decisione che il Colonnello parlerà sì, nella veste di presidente dell'Unione africana, ma nella Sala Zuccheri di Palazzo Giustiniani.

Per tutta la giornata i malumori sulla visita in Senato di Gheddafi sono andati montando. Nel Pd è finito sotto accusa

il vicecapogruppo Nicola La Torre, che all'incontro di martedì non si era opposto, come invece aveva fatto il collega dell'Idv, «è indecente», dice Roberto Della Seta - che un despota sia accolto come una rockstar. Ma D'Alena, che vanta rapporti con Gheddafi consolidati prima da premier e poi da ministro degli Esteri, difende il suo braccio destro: «Non c'è niente di scandaloso, tanto più se si ricorda che alla Camera venne Ara-

PROTESTA Risolutiva la mediazione di Schifani dopo che l'Idv aveva occupato Palazzo Madama

fat a parlare, con la pistola». E ricorda che domani Gheddafi parteciperà ad un incontro promosso dalla sua Fondazione, Italianeurope, in collaborazione con la Camera e aperto da Gianfranco Fini. Quasi contemporaneamente Veltroni spiega ai giornalisti: «Condivido la posizione del Pd al Senato. Gheddafi non dovrebbe parlare in aula». Ed Enrico Morando, più esplicito: «A differenza di D'Alena, trovo estremamente

scandaloso che Gheddafi prenda la parola nell'aula del Senato». Stefano Pedica dell'Idv incalza: «D'Alena sbaglia: l'Aula del Senato non è l'auditorium». Felice Belisario, sempre dell'Idv, ricorda che al Dalai Lama non fu consentito un messaggio all'aula del Senato.

La regina del Pd chiesse da Dario Franceschini fino al ballottaggio già vecchia e due schieramenti dei veltroniani e dei daleniani si esibiscono in uno scontro plateale. Il segretario cerca di gettare acqua sul fuoco e, quando si diffonde la notizia che dopo una turbolenta riunione del gruppo Pd si è deciso di disertare l'Aula, precisa che si è solo chiesto a Schifani di ospitare Gheddafi in un luogo diverso dall'Aula. Anche D'Alena si muove e chiama Anna Finocchiaro per farsi spiegare. Poi, dichiara: «Non c'è nessuna deliberazione del gruppo, e non poteva esserci, perché non stiamo parlando di una seduta parlamentare. Chi vuole va, chi non vuole non va». Marini ha già detto: «Schifani ha deciso in quale sala tenere l'incontro. Come componente della commissione Esteri sono interessato ad ascoltare le considerazioni del presidente Gheddafi e io ci



realismo

Il mondo l'ha sdoganato i santerelli del Pd no

di Maria Giovanna Maglie

Il Colonnello non è simpatico, le sue esibizioni a uso interno anche quando è all'estero, crete spaccionate come quella della foto appiccicata sulla divisa, le proteste inscenate ad arte per presunti attacchi italiani all'Islam, insomma, tutto il repertorio scenico, infastidiscono come qualunque manifestazione lontana dalla regola dello scambio e del protocollo diplomatico. Però, in visita a Parigi, la tenda gliel'hanno fatta piazzare addirittura all'Eliseo. Però è il presidente del suo Paese dal 1969, e ora ha ricevuto il definitivo sdoganamento con la nomina a capo dei 53 Paesi membri dell'Unione Africana, che, con un po' di ambizione visionaria, si proietta nel futuro come gli Stati Uniti dell'Africa. Però la Libia è stata scelta dalle Nazioni

OSPITE Non è simpatico ma la simpatia non è una categoria politica. E l'intesa con Tripoli è interesse del Paese

Unite per presiedere i lavori della commissione preparatoria di Durban 2, come modello di lotta al razzismo e alla xenofobia, e prima fu addirittura eletta alla Presidenza della Commissione dei Diritti dell'Uomo delle Nazioni Unite, col solo parere negativo di Stati Uniti e Canada. Non sono dichiarazioni, ma quelli che oggi si stracciano le vesti per la visita di Stato di Gheddafi di solito perdono dalle labbra dei retori delle Nazioni Unite, di solito si uniscono persino alle reprimende delle varie agenzie del Palazzo di Vetro. Simpatia o no per il presidente libico - la simpatia non è mai stata assunta a categoria della politica e di leader antipatici ne capitano. O la Libia è considerata degna di presiedere commissioni e preparare rapporti in difesa dei diritti umani, e allora la scelta dell'Italia di sottoscrivere un accordo di pacificazione,

di cooperazione e di sicurezza delle frontiere, è legittima, e utile al Paese, oppure sono da riare tutte le regole delle organizzazioni internazionali alle quali appartengono.

L'accordo che il governo ha sottoscritto con la Libia, e che sarà solennemente firmato a Roma, è un accordo ottimo per gli interessi italiani. Siamo i primi importatori di petrolio libico, per di più brutalmente siamo i principali sostenitori di quella economia, ma siamo anche indispensabili, perché la nostra tecnologia consente l'estrazione e la distribuzione del petrolio. Grazie al patto di cooperazione, un investimento di 5 miliardi di euro in 20 anni che sana il contrasto post coloniale, saranno costituite opere infrastrutturali per 250 milioni di dollari annui; fondi saranno gestiti dal governo italiano, quindi le aziende italiane avranno lavori per milioni di dollari l'anno con la sicurezza di essere pagate nei tempi previsti. La Libia si è infine finalmente piegata al patteggiamento e al controllo delle coste. I tribulanti si vedono già, alla faccia dei mercanti di schiavi e delle anime belle dell'accoglienza a tutti i costi, anche quello delle condizioni di vita degli italiani.

Le stesse anime belle gridano allo scandalo per Gheddafi oratore in Senato. «Qui alla Camera venne a parlare Arfat, con la pistola», ricorda Massimo D'Alena, che si immarcescibili radicali, un pezzo di Pd molto confuso, visco che ha voluto a favore della visita al Senato, l'Italia dei valori, autocoronasasi nuovo campione dei diritti umani del mondo, sia pur al timone di manette. Fa bene D'Alena, da uno che è andato a braccetto, da ministro degli Esteri, con il capo di Hamas, è un sano esempio di realismo politico, e infatti alla sua fondazione italiani Europe: il presidente libico è invitato per una giornata di convegno.

Il riframmento di assicurare che Gheddafi, che avremo preferito invitato in aula meno solenne, sarà disarmato.

cattivo gusto

Ma ora si contenga E metta via quella foto

dalla prima pagina

(...) sono figli di puttana, ma sono IONOSTRI figli di puttana». Se nel nome dei respingimenti, del petrolio, del gas naturale, magari della Juventus alla vigilia in Italia del colonnello Gheddafi appariva proprio indispensabile, e bene che sia avvenuta. La maggioranza degli italiani è disposta a farsene una ragione.

Nessuno ci batte nell'essere uomini di mondo: capaci di soffocare spontaneamente i propri istinti quando il leader libico si presenta in una tenuta al cui collo si presenta di Radames nell'Aida e un modello di sobrietà. Le fatue e impertinenti ironie devono cedere il passo, quando l'interesse del Paese chiama, a sentimenti di ben diversa importanza.

ESAGERAZIONE Difficile chiedergli discrezione ma molti aspetti della visita appaiono eccessivi e troppo compiacenti

lana e concretezza. Roma, che ne ha viste tante, non sarebbe andata al di là di un qualche pasquinata, se la presenza di Gheddafi in visita di Stato avesse avuto solo quale incomprensione folkloristica. L'uomo è ormai accettato nei salotti buoni internazionali, è di cattivo gusto rievocare precedenti che in tempi lontani furono inseriti nei saggi di vari soggetti della scena mondiale, Lock-Ketib è un nome sbiadito, la vicenda delle povere infermiere bulgare accusate di avere dimenticato, come le bini libici è nel dimenticatoio, in definitiva espositivi degli italiani. In definitiva se in Libia le procedure democratiche non esistono e i pezzi d'informazione vengono comprati a noi poco ci cale. Presidenti ufficiali, a noi poco ci cale. Insomma, saremmo pronti con molta buona volontà ad associarci al tripudio

delle Alte Autorità per questo evento storico, se alcuni aspetti del soggiorno gheddafiano non ci sembrassero inopportuni, troppo compiacenti, troppo zelanti nell'ossequio. Vizi di forma che, se il rapporto tra i due Paesi è così delicato e il personaggio così controverso, finiscono per diventare vizi di sostanza. È difficile chiedere discrezione a Gheddafi. Possiamo capire che il suo petto sia carico, più dei petti della Nomenklatura sovietica, di decorazioni conferitegli in memoria di sfelgoranti vittorie. Ma la foto di Omar Al Mukhtar, capo della rivolta anticoloniale, in catene e circondato da soldati italiani, se la poteva risparmiare. Saremmo stati i primi nel criticare Silvio Berlusconi se avesse rivolto al colonnello un predicazzo - petraltro meritissimo - sui diritti umani.

Anche sugli aspetti cerimoniali riteniamo che ci sia molto da ridire, e infatti hanno avuto da ridire esponenti di ogni settore dell'arco partitico, con una concordanza di espressioni e di argomenti che è molto significativa. Tribune che hanno un prestigio politico notevole e un prestigio storico straordinario, come il Campidoglio e l'aula del Senato (poi si è optato per un'altra sala), sono state offerte al colonnello perché vi disseri, da par suo, sui maggiori temi del momento: precludendo al Senato, in questo onore, solo da re Juan Carlos e dal segretario dell'Onu Kofi Annan. Il parco pubblico di Villa Pamphili è stato chiuso ai cittadini perché potesse trovarvi posato la tenda che Gheddafi considerava l'unica degna sede per ricevere i suoi ospiti. Pretesa tipica di un potente che trasforma i suoi capricci in affari di Stato, e che era pronto a rompere le relazioni con la Svizzera per un intervento della polizia contro le intemperanze di un dei suoi figli in quel Paese. Non vogliamo rotture, l'amicizia del colonnello è preziosa. Ma quanto ci costa.

Mario Cervi

VEZZI DA LEADER

Occhiali e berretto (foto sopra) il leader libico Muammar Gheddafi ha concentrato su di sé attenzioni e polemiche in occasione della sua visita in Italia. Prima di cambiarsi d'abito, il colonnello si è presentato all'arrivo all'aeroporto di Ciampino in uniformi di gala (immagine a fianco). Al petto una foto, che all'inizio ha destato la curiosità di molti. Poi la scoperta: l'immagine (ingrandita nella striscia qui a fianco) ritrae Omar Al Mukhtar, eroe libico dell'anticolonialismo, durante l'arresto, durante l'arresto del soldato parte del soldato fascisti italiani nel 1934, prima dell'impiantazione ordinata da Mussolini. Una provocazione, insomma. Ma non è finita qui: mentre il leader mostra la sua divisa, dalle scale dell'aereo scenderà un anziano signore vestito di bianco (foto al centro). Si tratta del figlio dell'eroe, celebrato in un film sull'occupazione italiana in Libia che Sky Cinema Classics manderà in onda stasera alle 22. Accanto in una tenda allestita nei giardini di Villa Pamphili, il leader mostrerà di amore lo sfarzo e le belle donne. Nell'ultima immagine il dettaglio dell'anello che portava al dito il colonnello, sempre circondato dalle guardie personali, le amazzoni

Accordi Dopo quelli di un anno fa altri affari in vista nel settore energetico

Primo passo Da Tripoli per gli industriali della

azioni sola

Pirateria Far decollare l'economia somala per ridurre il fenomeno



Gheddafi volta pagina: «Italia amica» E ringrazia Berlusconi per il coraggio

Il leader libico a Roma: «Le scuse per il passato coloniale rendono storica questa giornata». Il premier: «Colgo il frutto di un lavoro lungo 15 anni»

Alessandro M. Caprettini

Roma. Si è chiusa una lunga pagina dolorosa dice il premier a Gheddafi, accogliendolo a Giampino. Il Colonnello concorda e rilancia: «Oggi è una giornata storica, una pietra miliare posta dal mio amico Berlusconi, uomo di ferro, il cui coraggio e la cui determinazione hanno riproposto una vera e duratura amicizia tra il popolo italiano e quello libico».

Non solo frasi di circostanza, che peraltro si attendevano. Tra i due è sbocciato qualcosa di più di una reciproca considerazione. Troppo volte Gheddafi ha sottolineato durante i suoi incontri di ieri l'importanza del suo "amico" Berlusconi. Molti tributi concessi dal premier italiano al collega libico. Ne si può limitare il tutto al fatto che i due, dopo gli affari messi già un anno fa nero su bianco, abbiano fatto trapelare nuove intese (più forniture energetiche dall'altra sponda del Mediterraneo, porte aperte alle imprese italiane nella Jamahiriya) alle viste. La scintilla forse si deve al loro esser molto "concreti", decisi a puntare su soluzioni condivise, ma soprattutto reali. Niente discorsi fuffa-ribrili o roboanti promesse, ma un serio impegno per prender di petto i problemi. La pirateria somala, ad

esempio, Gheddafi ha sostenuto - anzi davanti a Napolitano - che la questione non si deve porre nell'analisi del fenomeno, quanto su quello che sta a monte. «C'è chi depreca le richieste marittime somale, e per questo - ha spiegato - a loro non resta altro che partire all'assalto delle imbarcazioni di altri Paesi che solcano il loro mare».

Ma anche e soprattutto sul tema spinoso dell'immigrazione, il Colonnello è stato pacato ma puntuale. «In Africa sono che al nord c'è ricchezza. E dunque sono tanti i disperati, senza nemmeno una identità che tentano di arrivare in Europa. Se dovessimo dar

AL PADRONE DI CASA
Il colonnello elogia: «Prima di lui altri hanno tentato l'infesa ma hanno fallito»

reta a chi pensa che si debba aprire ogni porta - ha commentato secco - l'infesa ma hanno tentato l'infesa ma hanno fallito». Ma questa politica che li lascia? È la loro condizione umana che li spinge all'emigrazione. Detto questo, Gheddafi non ritiene che si possa bloccare un fenomeno che è antico quanto il mondo dove tutti si so-

no spostati per ogni dove. Fa notare però che occorrono soluzioni. E Berlusconi concorda: «È stato calcolato che nel giro di 15-20 anni ben 6 milioni di persone vivranno in Paesi desertici».

lusconi e la stipula di alcuni nuovi accordi - di essersi accorto da dietro i veri fiamme della sua auto - che i romani faranno cenani di saluto e tentavano di immemorare il corteo con i loro telefoni. L'amicizia del resto, lui la dà ormai per scontata. Ha detto di attendersi tanti nostri commenziali nel suo Paese: imprenditori intanto (e Berlusconi ha sottolineato che sono allo studio «facilitazioni» per loro), ma anche turisti. Alle spalle ormai il colonialismo e i suoi misfatti. Che Gheddafi ha comunque citato a lungo per far capire quanto la sua gente abbia sofferto durante il periodo d'occupazione del suo Paese. «Molti, tantissimi i criminali. Non c'è prezzo per quel che si è commesso contro il popolo libico» ha tenuto a ripetere in più di una occasione. «Ma oggi siamo qui a spiegare a Napolitano - perché l'Italia si è sciusa come nessun altro Paese colonialista ha avuto il coraggio di fare fino ad ora». Un risultato, frutto di «una generazione di italiani con tanto coraggio» e per il quale va reso omaggio al presidente del Consiglio. «Perché - ha detto Gheddafi - prima di lui altri hanno tentato, ma hanno fallito diversamente dal mio amico Berlusconi che ha fortemente voluto l'infesa per una rinnovata amicizia tra Italia e Libia».

la giornata

Le 700 divise e la carica delle amazzoni

Massimiliano Scafi

■ Nel suo leggendario armadio di settecento divise, ne ha pescata una nera con le mostrine rosse e le spalline dorate, perfetta per l'occasione. A mezzogiorno, quando spunta dall'aereo, con quei capelli neri che dalberretto gli scendono sul collo, con quel filo di barba, sembra Michael Jackson in concerto. Invece è proprio lui. Muammar Gheddafi, il Colonnello, la Guida, l'ex Grande Satana nemico giurato di Ronnie Reagan e dell'Occidente intero, «enbragato» per vent'anni e adesso campione del moderatismo arabo, presidente dell'Unione africana, fratello dell'Italia e del suo premier Silvio Berlusconi.

Scende la scialta con calcolata lentezza,

LUSO Mostrine rosse e spalline dorate: il Colonnello ha scelto uno spettacolare abito dal suo inesauribile guardaroba militare

circondato dalle sue panteresche amazzoni in divisa kaki e basco rosso, la sua guardia del corpo tutta femminile addestrata nella Ddr e pronta a tutto per lui. È una visita storica, è dunque il momento adatto per l'ultima provocazione. Sulla sinistra il petto del leader è ricoperto di medaglie. Sulla destra, invece, appeso come un badge, pendeva una grande foto seppia di Omar al Muk-



tar, il leone del deserto, il capo della rivolta anticolonialista, ripreso in carcere il giorno dell'arresto l'11 settembre 1931 da parte degli squadroni fascisti che poi lo fucilarono. E, sorpresa, dall'Abnub libico esce pure un vecchio dal passo malfermo: è Mohamed al Muktar, 80 anni, il figlio del leone, che solo pochi mesi fa aveva giurato che non avrebbe mai messo piede in Italia.

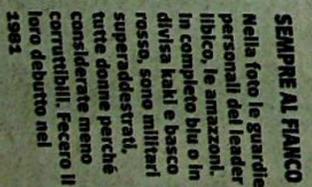
Eccolo invece accompagnato su una carrozzella mentre Gheddafi e Berlusconi si abbracciano, ascoltano gli onori militari e, sempre braccati dalle amazzoni, passano in rassegna le truppe schierate sulla pista di Giampino. Il Colonnello tiene uno spadino con la mano destra e con la sinistra saluta un gruppo di libici sistemati dietro le trancine. Altre foto, poi Gheddafi si infila su

una lunghissima limousine bianca e parte verso il Quirinale, attraversando una Roma svuotata e blindata. Arriva con gli occhiali da sole, con una sella di cammello in regalo

grano saraceno, dalla mitica Sarraz, la città della Cirenaica ricordata anche nel Parsifal come la terra degli indeddi. Poi spiglia faccia con pomodorini e zucchine, patate al forno, torta gelata. Niente vino per Gheddafi, per carità, solo caraffe di arancia. Napolitano invece beve Camparano dei Fendi di San Gregorio, Chianti classico e per chiudere Malvasia.

COMPAGNI A scendere con lui dall'aereo il figlio dell'eroe antifascista. Intorno la guardia personale femminile

Finisce con grandi dichiarazioni di amicizia. Gheddafi: «Salutiamo e ringraziamo questa generazione di italiani per aver risolto con grande coraggio le questioni del passato. E per il futuro ho un'idea per bloccare i pirati del mare». Napolitano: «Sulle questioni africane ho ascoltato parole di grande moderazione. Sul Medio Oriente ho ricordato la posizione italiana favorevole al riconoscimento delle ragioni delle due parti, palestinese e israeliana».



SEMPRE AL FIANCO
Nella foto le guardie personali del leader libico, le amazzoni, in completo blu o in divisa kaki e basco rosso, sono miliziani superaddestrati, tutti donne perché considerate meno corrottabili. Fecero il loro debutto nel 1993